

---

## Nel segreto dell'urna

La riforma della procedura elettorale adottata nel 1492  
dal Consiglio dei dieci di Venezia

Reinhold C. Mueller

Il voto segreto a Venezia era legge ma il sistema del *broglio*, del *quid pro quo*, della compravendita di posti ambiti nella burocrazia statale e nelle cariche politiche faceva sì che al votante, innanzi tutto in seno al Maggior consiglio, spesso conveniva palesare per chi aveva votato. Nel 1492 i capi dei Dieci e in particolare Antonio Tron (*quondam* Stai) introdussero una riforma procedurale contro le frodi elettorali basata su una nuova urna, giudicata l'anno seguente da Marin Sanudo una «bellissima fantasia et ingegno»; erano stati messi in opera, dirà Gasparo Contarini una generazione più tardi, «vasi fatti con meraviglioso artificio». Come vedremo, si trattava della congiunzione di due bossoli: infilando la mano in questo marchingegno, l'elettore poteva nascondere dove riponeva la ballotta.

Forse la prima raffigurazione dell'urna «coperta» è il disegno a colori nella copia miniata della *Description ou traicté du gouvernement et regime de la cité et Seigneurie de Venise* dei primi anni del Cinquecento, a margine della descrizione da parte dell'anonimo autore del complicato sistema di votazione (fig. 1):

chascun est obligé par lesdictes loix mettre ses baloctes occultement: pour ces causes, afin de obvier ausdictes procurations a esté trouvee une maniere de bouectes jointes ensemble, rouges et vertes, par facon qu'il est impossible veoir si la balocte est mise en la bouecte rouge ou en la verte, comme il appert par la forme faicte cy dessus en marge, pource que chascun mect la main en ladicte bouecte et laisse tomber sa balocte comme il veult; et ceste maniere de bouectes sont dictes et appellees «bouectes couvertes».

L'autore aveva già specificato nello stesso capitolo undicesimo del suo trattato, ma anche nel precedente capitolo 10, che il bossolo verde, quello più vicino, raccoglieva i voti *contra* un dato candidato, il rosso, quello più lontano, i voti *pro* e che si votava con «une balocte de toille blanche ronde de la grandeur d'une petite cerise».

Nel suo *De origine* del 1493 Marin Sanudo descrive la nuova urna recentemente introdotta, le ballotte e il vantaggio del voto segreto:

Et si ballotta per parte presa novamente nel Conseio d'i x - 1492 - con do bossoli connexi ad uno, bellissima fantasia et ingegno haverli trovati per rimover le preghiere et li homeni possi far il suo giuditio saldo e sincero, però che prima si ballottava con bossoli discoverti; et questi è: primo verde, che vuol dir «no», poi bianco, che de «sì» [...]. Si ballotta con ballotte tonde di pezza che fanno le muneghe de San Hieronimo, et ogn'anno per tegnir in ordine fornito il Conseio hanno dall'officio delle Rason Vecchie certa quantità di ducati [SANUDO 2012, pp. 140-141].

Riprendendo nel 1522 la stessa riforma per le sue *Vite dei dogi*, Sanudo attribuisce l'invenzione ad un anonimo frate e la riforma nel suo insieme ad Antonio Tron:

Ancora, in questo mexe [di giugno], in ditto Conseio d'i x fu preso che più non si baloti in Gran Conseio nì im Pregadi con bosoli averti, ma con certi bosoli, atenuti a uno, mezo verde e mezo bianco, coverti, che niun pol veder dove si mete la ballota. Et cossì si observa al presente 1522; [...] *item* che più puti non portino li bosoli in Gran Conseio, ma li nodari e scrivani d'i Officij nostri di Rialto, di anni XX in suso. [...] Li qual bosoli fo trovati per invention di uno frate. [...] Inventor di tutte 'ste cose sier Antonio Trun, Cao d'i x [SANUDO 2001, pp. 664-665].<sup>1</sup>

Forse contemporanea al primo brano del Sanudo è la descrizione del nuovo bossolo nel trattato *De rebus ac forma reipublicae venetae* dell'umanista Paolo Morosini, noto come «sensale» del dono della biblioteca del Bessarione a «San Marco»:

demumque duobus coram eis ligneis vasis appositis, albo uno affirmantium numerum continente, rubeo vero negantium, ita constituti sunt in superiori parte, ut ad manus impositionem sint latiores, extrema suffragia capiat, media vero sit arctior. Cui prima sors contigit, hic clara voce declarat quem prima dignitate idoneum eligat, eiusque suffragium linteum in albo palam vase reponit, ceteri vero servato ordine clam utroque in vase manum imponunt, eiusque suffragium occulto dimittunt, et si illum duxerint approbandum, in vase albo dimittunt; se renuendo, rubeo in vase relinquunt [MOROSINI 1870, p. 250].<sup>2</sup>

1. Su questo testo, nella versione muratoriana, e su quello citato nel brano precedente si era basato a suo tempo FINLAY 1980, p. 202, nel mettere in rilievo per primo l'invenzione e la riforma procedurale.

2. Sull'autore, le cui date sono 1406-1482 ca., vedi BENZONI 2012, voce disponibile unicamente *online*.

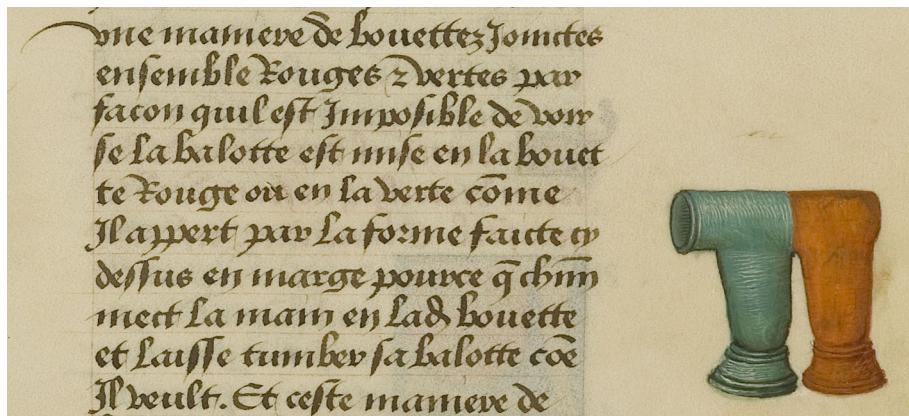


Fig. 1.  
Urna a due bossoli, verde e rosso, ca. 1510, miniatura con testo esplicativo nella *Description*. Bibliothèque du Musée Condé, Chantilly, ms. 799, cap. 11, c. 14r. Foto: IRHT - CNRS, Orléans.

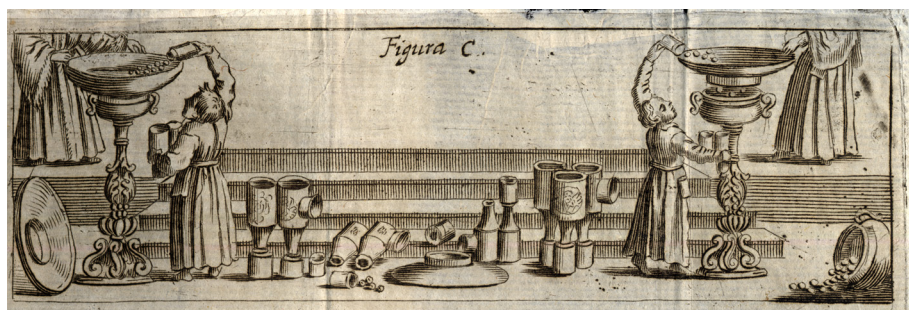


Fig. 2.  
Complesso di urne, comprese quelle a due e tre bossoli, in uso nella sala del Maggior consiglio. Incisione ad illustrazione de *La Republica* di Gasparo Contarini e del *Libro della repubblica* di Donato Giannotti, Venezia 1678. Foto e autorizzazione: Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia.

In verità, il Morosini morì forse un decennio prima dell'invenzione del doppio bossolo, per cui un aggiornamento anonimo dev'esser stato inserito nel suo manoscritto. In questo passo i colori sono di nuovo cambiati: bianco per i voti favorevoli, rosso per quelli contrari.

Un'incisione molto più tarda che raffigura tutti i tipi di urna usati nelle elezioni svolte in seno al Maggior consiglio si trova nell'edizione del 1678 de *La repubblica e i magistrati di Vinegia* di Gasparo Contarini (fig. 2). L'occasione per appenderla alla ristampa del trattato del Contarini, scritto nel 1525-1526, era il seguente brano tratto dal primo libro della traduzione italiana del 1544:

Tosto s'alzan in pie tanti giovani, che à ciascuno ordine dei banchi due per uno ne servano. Questi portano nelle mani certi vasi fatti con maraviglioso artificio: la banda di fuori dei quali è verde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di sopra, nei quali, mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual più ti piace dei due, sendo che niuno, anchora che presente vi fosse et molto fissamente vi guardasse, non potrebbe conoscere in qual dei due vasi la ballotta fusse stata buttata. Né si ballotta però con le fave, nò, ma con certe pillule di panno lino, acciò che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le fave si farebbe, in qual de' due vasi siano state buttate quelle sifatte ballotte o pillule che vogliam dire. Imperò che i nostri maggiori hanno stimato che di molta importanza sia alla Republica se senza sospetto o paura veruna liberamente si facessero i giudicii, làonde grandissima cura hanno posto che quanto più occultamente si potesse ballottare et dar la voce, tanto più occultamente si facesse. Que' giovani dunque ciascuno co'l suo vaso insieme congiunto, se ne tornano a sedere e a ciascuno dei cittadini, con quell'ordine che si posero a sedere, offeriscono i vasi. Ma ciascun cittadino mostrando apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del vaso et in qual vaso gli piace la butta; se vol dar la voce in favore la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario in quella di fuori verde. [...] All' hora i vasi s'apportano al tribunal del Duce et ivi cavandosi le ballotte da due, i cupi et stretti vasi in due altri ampi et piani si mettono quelle, cioè che dai vasi bianchi si cavano nelle bianche piadene, et quelle che dai verdi nelle verdi [CONTARINI 2003, pp. 63-64].

I colori dei bossoli qui sono bianco dentro (*pro*), verde fuori (sempre *contra*).

Praticamente contemporaneo, come si sa, al trattato di Contarini è quello del fiorentino Donato Giannotti, il cui «informatore» veneziano descrive l'urna, o bossolo, allo stesso modo:

Allora, alcuni giovanetti destinati a tale officio, co' bossoli vanno ricogliendo le ballotte. Le quali sono tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sono doppi, e l'uno è bianco, l'altro verde: il verde di fuori, il bianco di dentro: e nel bianco quelli che l'accettano, mettono le ballotte; nel verde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli



Figg. 3-5.  
Urne a due bossoli, verde e  
bianco. Museo Civico Correr,  
Venezia.



in tal modo fabbricati, che niuno può vedere in qual di loro sia lassata la ballotta. [...] Raccolto che hanno quelli giovanetti le ballotte, le portano al tribunale del Principe; e quelle del sì, mettono in uno vaso bianco; quelle del no, in uno vaso verde. Sono poi annoverate [GIANNOTTI 1974, pp. 84-85, 91].

In modo da proteggere la segretezza del voto, conclude Giannotti, era vietato «congratularsi con quelli che hanno ottenuto i magistrati».

Per seguire meglio l'introduzione della nuova urna e delle ballotte di cui parlano quasi tutti i commentatori, «pillule» di pezza di lino (Contarini), «della grandezza di una piccola ciliegia» (l'anonimo francese), confezionate dalle suore di San Girolamo (Sanudo), bisogna rivolgersi alla documentazione d'archivio e alle deliberazioni del Consiglio dei dieci. Il 6 giugno 1492, in seduta congiunta con i Savi del collegio, i Dieci dichiaravano che il voto segreto era una questione di primaria importanza per la repubblica, per poi procedere ad adottare il modello di bossolo che avevano in esame:

Procuranda sunt illa omnia que cognoscantur esse bene pertinentia ad finem et effectum quod ballotatio que fit in nostro maiori consilio nominatorum ad dignitates consilia, regimina et officia procedat cum illa sinceritate et libertate que merito convenit tam pro communi bono huius rei publice quam pro pacifico et equabili contentamento omnium utque iudicium uniuscuiusque restet liberum et non coactum ad alterius voluntatem vel complacentiam et nullum ad hoc reperiri possit salubrius remedium quam quod ballotetur occulte.

Si accettava quindi «iste modelus modo huic consilio presentatus et qui habet coniunctos simul bussulos, negativum ante et affirmativum post, per talem modum et aptitudinem copertos et distractos quod ballotari potest secretissime et commodissime». L'uso dell'urna coperta veniva imposta a tutti gli organi legislativi e i capi dei Dieci dovevano sollecitare la produzione di altre urne dello stesso tipo in tempo per la successiva convocazione del Maggior consiglio.<sup>3</sup>

Rimanevano da risolvere alcuni problemi pratici e politici. Innanzi tutto, il peso della nuova urna era giudicato eccessivo per i «pueri», cioè i cosiddetti *ballottini*, che avrebbero dovuto portarla lungo i banchi dei votanti nella sala del Maggior consiglio, i quali andavano licenziati in tronco e sostituiti da «adolescentes et iuvenes» adatti al peso, ma che dovevano essere sottoposti a severe regole di presenza; saranno infatti ingaggiati segretari e notai di cancelleria e degli uffici, di una età mas-

3. Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei dieci, Mistre, reg. 25, c. 131r-v.



Figg. 6-7.  
Urna a tre bossoli, verde,  
bianco e rosso. Archivio di  
Stato di Venezia.



sima di 25 anni. Il 13 giugno si scoprì che la nuova urna, anche se aveva solo due bossoli, era utile anche nelle votazioni in cui, oltre a votare *pro* o *contra*, ci si poteva astenere votando «non sinceri»; tali voti, però, dovevano essere raccolti separatamente in un'urna tradizionale, soluzione che ovviamente andava contro il voto segreto, almeno in parte. A fine mese si doveva prendere atto che durante le prime elezioni svolte con le nuove urne in seno al Maggior consiglio per la nomina di nobili ad uffici e magistrature i furbi riuscivano ugualmente a far capire per chi votavano gettando rumorosamente la ballotta tradizionale o «fava» nel bossolo, «omnibus videntibus»; questi da allora rischiarono 100 ducati di multa e la privazione degli uffici per un decennio, con una simile pena per chi, testimone, non denunciava il reo ai capi dei Dieci. Il problema sarebbe stato largamente risolto con l'introduzione nei mesi a seguire della ballotta di pezza, silenziosa. Nonostante tutti i problemi insiti nella riforma, lo stesso 30 giugno si decise che la nuova urna rendeva superfluo il tradizionale giuramento «pro ballotando secreta» che quindi venne abolito.<sup>4</sup>

Col tempo, un terzo bossolo per i voti «non sinceri» fu aggiunto all'urna, garantendo così la totale segretezza nelle votazioni su proposte di legge, secondo la correzione che il commentatore veneziano dell'anonimo *Traité* voleva fare proprio su questo punto, scrivendo che l'urna era una, ma con tre scomparti congiunti:

*Item in eodem* capitolo [15] dove se dice delli bossoli cum li quali si ballotano varie opinion proposte in una materia, è da saper che ogni opinion è ballotata cum 3 bossoli, quali sono attaccati ad uno, cioè uno bianco, nel qual quelli che asentino la opinion metteno la lor ballota; et uno verde, dove sono poste quelli che non l'asentino; et uno rosso, nel qual sono posti quelle che non sentino la opinion, né il non, ma non synceri.<sup>5</sup>

In breve, bastavano due bossoli per le elezioni alle cariche, mentre ne servivano tre per la votazione su proposte di legge. I due tipi di urna a due e a tre bossoli, contrassegnati dal leone «in moeca», sono ben visibili nell'incisione del 1678 (fig. 2). Più «parlanti» sono le urne a due bossoli conservate oggi al Museo Correr di Venezia (figg. 3-5) e quella forse unica a tre bossoli, conservata all'Archivio di Stato di Venezia (figg. 6-7). Quest'ultima tipologia di «urna coperta» non è menzionata da Sanudo (1522), né da Contarini (1525-1526), né da Giannotti (1526-1527 ma con

4. Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei dieci, Miste, reg. 25, cc. 133r, 142r-v. L'eliminazione del giuramento fu «publicata in Maiori consiglio die primo iulii»; non ne rimane traccia in Maggior consiglio, Deliberazioni, reg. 24.

5. Vedi l'edizione del commento nell'appendice alle *Note al testo* in *Descrpcion* c.s.





Fig. 8.  
Urna a due bossoli, verde e bianco. Scuola  
Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, Venezia.

revisioni successive), bensì da un anonimo che scriveva forse attorno al 1535 (la filigrana della carta usata data dal 1528 al 1541); così abbiamo almeno una data *post quam* per il bossolo tripartita. I bossoli erano anche opere d'arte, non solo d'artigianato pratico. I bossoli che raccoglievano le ballotte si avvitano sulla struttura superiore, dove il votante metteva la mano. Sono sopravvissuti due bossoli verdi, per il *contra*, di cui uno contrassegnato da un bel «NO».<sup>6</sup>

Questo sistema di urne inventato nel 1492, di «bellissima fantasia et ingegno», di «maraviglioso artificio», rese possibile il voto segreto «a bossoli e ballote» in termini pratici in tutti gli organi legislativi veneziani fino alla fine della repubblica. Il *broglio*, d'altra parte, era stato, era e sarebbe rimasto centrale in termini politici.

Tuttavia la procedura applicata dal ceto dirigente per rendere possibile il voto segreto venne poi adottata dal ceto inferiore nelle confraternite o scuole di devozione, quale garanzia di votazioni meno «inquinata» da pressioni. Di questo rimane testimonianza nell'esemplare di bossolo custodito ancora oggi dalla Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone<sup>7</sup> (fig. 8).

6. Il curatore dell'edizione del 1678 della *Republica* del Contarini, che insieme stampa anche il trattato del Giannotti, aggiunge la «annotazione XXIII» a commento della «Figura C», l'incisione con le urne: «I bossoli fatti di legno sono fra loro uniti e congiunti nella stessa forma appunto che habbiamo in questo luogo fatta delineare. Il verde è scritto con queste note: *De sì*, che favorisce et ammette, ma ne gli altri decreti, ne' quali alcuno potrebbe non haver la cosa certa, tre sono i bossoli insieme congiunti, ma il terzo è rosso et è scritto *non sincere* che *non linquere* appunto havrebbero detto gli Antichi». Ringrazio il dott. Camillo Tonini per la ricerca delle urne al Museo Correr, dott.ssa Michela Dal Borgo per l'urna dell'Archivio di Stato (Sezione di fotoreproduzione, aut. n. 94/20013), nonché i fotografi per le riuscite immagini.

7. VALLERY 1979, p. 5. Si ringrazia S. Rossi per la foto e il Guardian grande e il Cancelliere della Scuola Dalmata per l'autorizzazione a pubblicarla.

---

*Bibliografia*

- BENZONI 2012 = G. BENZONI, *Morosini, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, p. 151, [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-morosini\\_res-6bf5174a-a2b9-11e2-9d1b-00271042e8d9\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-morosini_res-6bf5174a-a2b9-11e2-9d1b-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico)/).
- CONTARINI 2003 = G. CONTARINI, *La Repubblica e i Magistrati di Vinegia*, a cura di V. Conti, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003 (1544).
- Descripcion c.s. = Descripcion ou traicté du gouvernement et regime de la cité et Seigneurie de Venise*, a cura di Ph. Braunstein e R.C. Mueller, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, in corso di stampa (2014).
- FINLAY 1980 = R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980.
- GIANNOTTI 1974 = D. GIANNOTTI, *Libro de la Repubblica de' Vinitiani*, in Id., *Opere*, 1, *Opere politiche*, a cura di F. Diaz, Milano, Marzorati, 1974, pp. 5-151.
- MOROSINI 1870 = P. MOROSINI, *De rebus ac forma reipublicae venetae*, a cura di G. Valentinelli, in *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venezia, ex Typographia Commercii, 1870, pp. 231-264.
- SANUDO 2001 = M. SANUDO, *Le Vite dei Dogi (1474-1494)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Padova, Antenore, 2001.
- SANUDO 2012 = M. SANUDO IL GIOVANE, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venezia (1493-1530)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Venezia, Centro Cicogna, 2012<sup>2</sup> (1980).
- VALLERY 1979 = T. VALLERY, *Gli inventari dal 1608 al 1722*, «La Scuola Dalmata dei Ss. Giorgio e Trifone», 12, 1979, pp. 3-8.